

10 **tuttoLibriTempoLibero**

LETTERE

Il fascino principesco

Audrey Hepburn
Caro ttt, posso ricordare ai nostri lettori che è un'occasione da non perdere la mostra dedicata a Audrey Hepburn a Firenze (Palazzo Spini Feroni, fino a settembre)? Per chi non potesse visitarla c'è il catalogo pubblicato, a cura di Stefania Ricci, dal Museo Salvatore Ferragamo e da Leonardo Arte (Audrey Hepburn, una donna, lo stile, pp. 232 pp., L. 65.000). «Tutt'ora è come se fosse presente», scrive Hubert de Givenchy, «non la ricordo. La immagino invece come partita per un lungo viaggio. Dal suo arrivo a Roma. Non ci si può stancare di parlare di lei, perché è un personaggio senza fine». La sua incantevole figura, la sua eleganza, la sua discesa dalla donna dal cerbiatto; e fu come vaticinata da Totò, quando descrisse in «Giulia e Giacomo» il personaggio di Natalia, che lei avrebbe infatti interpretato così efficacemente nella versione cinematografica: «Aveva grandi occhi scuri, la bocca larga... Vivace, allegra, piena di vita... Il suo collo e le braccia erano magri... Le spalle erano erili, il seno appena accennato... Un piccolo miracolo di candore e di magia... Questo libro ne ripercorre la vita (e, in un'appendice, il cerbiatto, il guardabianchi affacciato, pose e sfilatane ora sognanti ora buffe, a testimonianza di chi le vide accanto. «Billy Wilder a svelare il suo segreto di attrice: viaggiando come contornano, partita dalla fantasia» ti trascina nella realtà».

Senza scordare le tenere creature del regno animale da lei protette, via via il filmato la affianca ad altre divine, come ad additare nelle sue fattezze e maniere la speciale epifania di un'idea che continua, con mirimi scarsi, pretenziosamente a inventarsi, avviando nei tratti e nei modi di Maria Callas, Carla Fracci, Yasmine Ghahouri, il cerbiatto che, per linea disadornata, il cerbiatto (lei fu la prima in assoluto) nelle vesti di icona di un sofisticato profumo. Vengono poi le immagini impressionanti e tuttora cariche di esortazioni in cui è ritratta, come ambasciatrice dell'Unicef, accanto ai diseredati del mondo (che raccontano con disarmante, timorosa speranza; quando, rinunciando a proseguire la carriera nella terza età, interveno in una specifica missione quella che il regista Stanley Donen ha definito la sua «infinita comprensione della vita degli altri» e del loro sentimento). Così questo libro stupendo in pochi tratti essenziali non solo riassume un'esistenza, ma riesce anche ad esprimere quella che chiameremo la normalità fibrosa: si volse al sogno e ne fosse il paradigma (irrefragabile fascino, felicità, successo, prerogative, momenti della vita); senza lasciare però quella «grammatica» fra le nuvole, ma sollecitandone una concreta applicazione con il subordinarla al medicare il dolore.

Alessandro Fo

La spiaggia di Tobino

romanzo da ristampare
Il regista Giovanni Fago sta girando a Viareggio un film ispirato al libro di Mario Tobino, «Sulla spiaggia e al di là del mare» che, nel 1974, uscì presso Mondadori. Era un testo a cui Mario Tobino teneva moltissimo. Con amore e con passione vi ha raccontato tutto quello che uno scrittore può sulla sua terra. Una specie di ininterrotta dichiarazione d'amore. Vi torniamo infatti in Viareggio antica, quella dei primi bastimenti che solcavano il mare e dei calafati, artigiani costruttori di barche. Partenze e ritorni del marinaio, con le avventure che la navigazione comporta, sono raccontati e rivocati con una forza e una lucidità sorprendenti. Lo scrittore si identifica come non mai nei suoi concittadini, e come loro espri-me il suo spirito anarchico e fidele. A proposito, si legge il capitolo «Le tre giornate». Una sorta di piccola rivoluzione bolscevica con tanto di guardie rosse, scaturita per motivi campanilistici (il prete è una partita di calcio) tra Viareggio e Lucca, città confinanti ma tanto diverse per il carattere dei loro abitanti. Senza infingimento alcuno, Tobino racconta anche l'infanzia trascorsa con «la teppa del Piazzonev»; i ragazzi suoi coetanei, coi quali divideva le giornate; e coi quali si picchiava ferocemente per poi fare subito pace. Magistrale la decisione che fa di Ettore Petrolini allorché si esibiva al Teatro Eden. «Si presentava alla ribalta e dominava, spregiata, imponente. Si presentava in Gastone, il volto incipriato». Non mancano il carnevale di Viareggio e un ricordo di Lorenzo Viani. Conclude il volume una poesia «O Viareggio più bella dell'Oriente / che nell'immacolato celeste delle tue sen- / esali l'auto profumo dell'oleandro, / in te sono nato / in te spero morire». Un libro quindi da ristampare. C'è dentro il Tobino migliore.

Vincenzo Pardini

Per concorre
a «Parole di carta»
Segnalio ai lettori di ttt «Parole di Carta», un Concorso per nuovi scrittori, si può partecipare scrivendo un proprio racconto breve entro il 31 Agosto 1999. Le opere finaliste saranno pubblicate gratuitamente in un volume edito da Marsilio Editori. E' esclusa qualsiasi partecipazione in denaro. Per informazioni: Metropolis srl, via Roma, 146, Gruppo Via Pledicchio 900199 Roma, tel. 06 841717; fax 06 84066574; www.thomasmainsgroup.com

Paolo Reclchini

VIDEOCLUB



Lietta Tornabuoni

Prigionieri, assediati, infelici

Il film di Bertolucci, bello e anomalo nella storia del regista, è girato con tale maestria che si potrebbe usarlo come un manuale

AMMIRATO e premiato all'estero più che in Italia, «L'assedio» di Bernardo Bertolucci, inizialmente previsto per la televisione, è un film bello e anomalo nella storia del regista: tutto interiore e ambientato in un unico interno romano, con due personaggi e pochissime parole, ellittico, allusivo, leggero e insieme tragico, letterario per origini (è tratto da un racconto dell'inglese James Lasdun, pubblicato con altri racconti da Garzanti) ma musicale per struttura e scandito da musiche africane o di Mozart, Grieg, Beethoven. Bertolucci contempla facce e gesti di Thandie Newton e di David Thewlis con assoluta intensità; e trasforma la casa romana in cui i due si muovono vicinissimi e remoti, straordinario appartamento in verticale segmentato da una scala scolinata e affacciato sulla scalinata di Trinità dei Monti, in un luogo chiuso come un carcere e aperto come un mondo. In alto,

nella casa ricca colma d'oggetti d'arte, vive un musicista inglese strano, goffo e laconico, che suona, compone e dà lezioni ai bambini sul suo pianoforte Steinway. In basso vive una ragazza africana che gli fa da cameriera e intanto studia medicina. Lui la spia, la guarda, la lascia fiorire e un anello, le confessa: «Io ti amo. Sono completamente innamorato di te. Spesso. Cosa devo fare per farmi amare? Farei qualunque cosa». Lei risponde, aspra: «Tiri fuori il tuo marito dalla prigione, perché s'è visto all'inizio del film come il marito, un maestro, sia stato arrestato da militari in Africa per motivi politici. Lui non replica, non promette. I due silenziosi prigionieri (uno di se stesso, l'altra delle circostanze) seguono a vivere affiancati e lontani. Ma la casa, a poco a poco, cambia, si spoglia dei suoi arredi più preziosi, si svuota, s'impovertisce, e si devota finché il musicista dà un piccolo concerto per gli allievi bambini, prima che anche il pianoforte della sua vita venga portato via: e da suoi brevi incontri si capisce che i soldi ricavati dalle vendite sono spesi per la liberazione del marito

di lei. Questi, liberato, annuncia il proprio arrivo a Roma. Nella notte precedente l'inglese e l'africana fanno l'amore. Lei scrive un biglietto: «Caro Mr. Kinsky, ti amo». Ma abbandona il letto quando il marito suona alla porta: l'indefinita del finale sembra soltanto apparente, rimane un test per gli spettatori. Alla storia d'infelicità dolorosa naturalmente attribuire tutte le interpretazioni che il film si guarda dal dare: i bianchi di buoni sentimenti rovinati dai neri di buoni diritti, il depauperamento dell'Occidente democratico e sfinito da parte delle vitali migrazioni africane o asiatiche, l'amore che con l'amore si piaga, eccetera. Ma «L'assedio», inquietante per i possibili significati e toccante per le visibili emozioni, è soprattutto un film girato con tale maestria, con tale perfezione che si potrebbe usarlo come un manuale; e si riconosce molto nitidamente l'apporto di Claire Pejlone, la regista moglie del regista, che ha suggerito il soggetto e di conoenergicista, produttore associato de «L'assedio».

Bernardo Bertolucci L'ASSEDIO, Italia, 1998, Medusa Home Video. A noleggio D R A M M A T I C O



Nella foto grande un momento del film «L'assedio», con Thandie Newton e David Thewlis. A destra il regista Bernardo Bertolucci

ANTICO E MODERNO Laura Tansini

Valigie e borsa in un'asta irresistibile

TEMPO di vacanze, tempo di valigie; una volta. Oggi abbiamo imparato a «viaggiare leggeri». Ma chi ancora si permette l'esclusivo privilegio di farsi seguire o precedere da valigie fatte e portate da altri può ignorare la necessità del bagaglio ridotto e delle inestetiche valigie con ruote. Senza andare da un artigiano - ci costerebbe più del viaggio - ma accontentandoci di un buon marchio, diciamo Vuitton, una valigia da viaggio rigida ci può costare 4/5 milioni; se desideriamo un bauletto dobbiamo ordinarlo e ci costerà tra i 1/2/20 milioni. Dati questi prezzi e se non siamo contrari ad usare valigie di seconda mano - che forse avranno qualche speltatura ma che data l'epoca e il committente sono state eseguite e rifinite con grande cura e poi non hanno quella sconvolgente aria di «nuovo» si può considerare la possibilità di procurarsi il necessario in un'asta. Recentemente (20 luglio) alla Christie's South Kensington (London) è stata battuta un'asta di costume and Textiles che comprendeva 50 lotti di borse, beauty cases, valigie e bauli, tra i quali molti prodotti di Vuitton. Abbiamo scelto tra questi ultimi una valigia di piccole dimensioni (cm 66x42x22) appartenuta a un certo C.M. Thomas a L.575 (Lit. 1.600.000) un bauletto (cm 110x55x40) per L. 2.300, 6,7 milioni e un altro poco più grande ma con un interno più articolato per L. 3.680, 10 milioni; infine uno per le scarpe (cm. 30x49x39) a L. 400, 13,5 milioni; è stato il più caro ma contiene 12 paia di scarpe! volendo si poteva scegliere anche una borsa di cocodrillo per L. 2.000, 5,5 milioni; si fabbricava da Asprey (London) con rifiniture perfette e prezzi tra le 700.000 e il milione e mezzo (come una serie borse di Prada) o per essere più originali una borsa di struzzo, sempre Asprey, per L. 368, poco più di un milione. Non avendo nessuna avversione per l'usato, i cappellini erano irresistibili; un delizioso «tocco di Givenchy ed altri cappelli Anni 50 sono costati Lit. 600.000 per noi, ma per gli incantevoli abiti da sera Anni Venti - originali d'epoca e incomparabili con quelli in stile di oggi - venduti tra le 600.000 a un milione e mezzo. Altro che saldi! Tutto presentato in catalogo con dettagliate descrizioni per ciascun oggetto e loro stato di conservazione.

Asta di Costume and Textile, Christie's South Kensington (London) 20 luglio 1999
*Valigia Vuitton con maniglia in cuoio, cm 66x42x22 venduta a L. 575, Lit. 1.600.000
*Bauletto Vuitton con due maniglie in cuoio, cm 110x55x40 venduto a L. 2.300, Lit. 6.762.000

VIDEOGAME

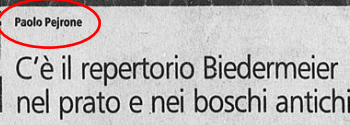


Nintendo meglio della Play col favore dei papà d'Italia

Estranea al trucco, è la mediazione più alta tra la preoccupazione dell'adulto consapevole e i cattivi esempi eccitanti

NINTENDO: la più amata dai papà d'Italia. Non che loro ci trovino il minimo gusto, ma è certificata oltre ogni ragionevole dubbio la sua posizione di benigna console. Adatta, sorvegliata, estranea al trucco, è la mediazione più alta tra la preoccupazione dell'adulto avvertito e gli insopportabili eccitanti cattivi esempi della Play. Molto politicamente corretta, la Nintendo lo è tanto nella sostanza che nell'immagine. La pubblicità della sua rivista ufficiale mostra la faccetta pastellosa di un bambino disegnato da un bambino; un tratto molto bello e di gran gusto di un adulto assai capace e un graphic computer. Dice la pubblicità. E ricorda che ufficiale non significa che non sia divertente. Ah, risponde il fascino. Intelligente, educativo, incoraggiante, è lo slogan con cui potrebbe - o dovrebbe - presentarsi alle nuove generazioni la Gazzetta Ufficiale dello Stato. O il Gabinetto del primo ministro. Già, il ritratto del primo ministro disegnato a pastelli digitali e il fumetto che dice: «Ricordate che ufficiale non... Ah, risponderebbero soddisfatti i figli dei

FIORI E GIARDINI



C'è il repertorio Biedermeier nel prato e nei boschi antichi

Un grandissimo prato di 25 giornate piemontesi si apre davanti alla villa: un prato piatto, solare ed allegrino, contornato da piccoli boschi, composti da gruppi di alberi antichi: frassini, aceri, platani, pini d'Austria, pini silvestri, tulle, magnolie, ligii, cipressi calvi, pini, carpini, agrifogli e più di tutti querce, sane, belle e vigorose. Il grande e classico Repertorio Biedermeier, quindi, tipico dell'epoca in cui il parco del Torrione fu spianato. Un Giardiniere prussiano, Xavier Kourten, «Giardiniere e dipendente di Casa Reale, esperto in botanica e disegnatore di paesaggi, autore del grandissimo parco del Castello Reale di Roccapietra, ne fu l'ideatore. Kourten venne talvolta impedito dal Re e dai suoi sudditi, più eminenti (come reale gesto di benevolenza ed affetto) tanto che molti giardini piemontesi lo pretendono e lo vantano come autore. Il Conte di Salasco ebbe la fortuna di avvalersi del suo aiuto nel nuovo Parco della Villa del Torrione e dopo 165 anni circa ne possiamo ammirare il disegno a progetto (datato 25 marzo 1835) e affascinante risultato. Certo, Kourten sapevano vedere grande e lungo anche dopo tanti anni le proporzioni tra le

